

DOPO TRE ANNI DI NEGOZIATI LA COMMISSIONE ECON DEL PARLAMENTO APPROVA IL TESTO

Sull'euro digitale arriva l'ok Ue

Via libera alle versioni online e offline. Approvata la clausola per commissioni per i commercianti inferiori a quelle pagate con i sistemi di pagamento attuali. In discesa l'intesa definitiva nel trilo-

DI FRANCESCO NINFOLE

La commissione economica del Parlamento Ue ha approvato il regolamento sull'euro digitale con 43 voti a favore, 14 contrari e un astenuto. Gli eurodeputati hanno anche dato l'ok al mandato negoziale con il Consiglio Ue che renderebbe non necessario il voto nella prossima plenaria del 6-9 luglio. Ma il gruppo dei Patrioti è orientato a opporsi a un via libera accelerato: in questo caso ci sarebbe votazione in plenaria, anche se si tratterebbe di un passaggio formale. L'accordo è di fatto blindato, con un'intesa che va dalla sinistra (The Left) a parte dei conservatori (Ecr). Il testo del Parlamento è vicino a quello di Consiglio e Commissione: perciò il trilo-

go che partirà a metà luglio si dovrebbe concludere entro fine anno. Gli eurodeputati hanno definito nei giorni scorsi un testo di compromesso, anticipato il 17 giugno da MF-Milano Finanza. Dopo tre anni di discussioni, sono caduti i principali ostacoli che erano dovuti soprattutto al relatore, lo spagnolo Fernando Navarrete (Ppe), che ha spinto per una versione solo offline dell'euro digitale, in attesa di sviluppi nel mercato bancario per i pagamenti online. La valuta partirà invece in versione offline e online: saranno così possibili trasferimenti di denaro con o senza connessione a internet. Il testo del Parlamento prevede anche una clausola «no worse-off» per i commercianti: i pagamenti in euro digitale avranno un costo per gli esercenti non superiore a quello dei metodi attuali, per esempio attraverso Visa o Mastercard. Ulteriori vantaggi per le piccole tran-

sazioni potrebbero essere definiti nel trilo. «Siamo soddisfatti per l'accordo raggiunto dopo un negoziato difficile», spiega a MF-Milano Finanza Giovanni Crosetto (Fratelli d'Italia), vice coordinatore per Ecr nella commissione Econ. «L'euro digitale previene rischi senza svantaggiare nessuno. È una risposta al predominio di soggetti Usa nei pagamenti e, in prospettiva, a un'eventuale diffusione delle stablecoin che aumenterebbe la presenza del dollaro negli scambi. Inoltre va sottolineato che il pacchetto legislativo tutela il contante, il cui ruolo è pienamente garantito, e consente costi inferiori ai commercianti rispetto ai metodi di pagamento attuali».

La Bce ha accolto «con favore» l'accordo sull'euro digitale. «Attendiamo con interesse che il Parlamento adotti la posizione definitiva» che «risponderebbe all'appello dei leader Ue a concludere i negoziati entro la fine del 2026», ha osservato la Bce. Il progetto pilota partirà nel 2027, mentre l'emissione della valuta dovrebbe essere nel 2029.

L'euro digitale «garantirà a tutti la possibilità di fare pagamenti digitali in modo semplice e sicuro», ha commentato Pasquale Tridico (M5S), relatore ombra sulla materia. «Per i cittadini e i piccoli commercianti i pagamenti di base saranno gratuiti, mentre per tutti gli altri si prevede una significativa riduzione delle commissioni rispetto ai circuiti privati». L'euro digitale «sarà una svolta per l'Europa, rafforzerà la sovranità monetaria e l'indipendenza del continente», ha detto Marco Falcone, vice capodelegazione di Forza Italia nel Ppe. (riproduzione riservata)



La società di macchine utensili sta valutando partner industriali per sostenere il piano di rilancio senza il fondo emiratino

Fidia cerca investitori per smarcarsi da Negma

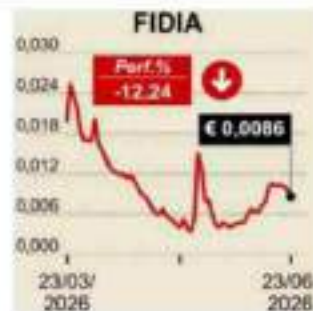
DI SARA BICHICCHI

Trovare un socio industriale per liberarsi dall'abbraccio di Negma nei prossimi mesi. Con questo obiettivo Fidia, società specializzata in macchine utensili, valuterà i pretendenti che si stanno facendo avanti per investire. Il gruppo, quotato a Piazza Affari, sta uscendo non senza fatica da una lunga crisi che lo ha spinto a usufruire dal 2022 di una serie di prestiti obbligazionari convertibili (poc), sottoscritti da una controllata del fondo emiratino. Per l'anno in corso il poc dovrebbe garantire 5 milioni, di cui 2 milioni già versati. Dopodiché, l'azienda intende tornare a sostenersi con modalità più stabili. «Con il 2026 il poc è terminato e non abbiamo motivo di ripartire con questa forma di finanziamento. Ha salvato l'azienda, ma ora speriamo di riprendere i rapporti con gli istituti di credito e, in caso di necessità, di poter reperire risorse sul mercato», racconta Luigi Maniglio, presidente esecutivo di Fidia. «L'ideale sarebbe trovare un partner industriale. Abbiamo dato mandato a una società di advisory e ora stanno arrivando le prime manifestazioni di interesse». I potenziali investitori trovano un gruppo che nel 2025 ha registrato un fatturato di 30,5 milioni (+75%), con un ebitda positivo per 0,6 milioni (da negativo per 4,9 milioni) e un risultato netto positivo per 1 milione rispetto a una perdita di 9,5 milioni nel 2024. Inoltre, l'indebitamento è sceso a 3,9 milioni con un miglioramento di 2,4 milioni in un anno.

«Non siamo tornati alle dimensioni pre-Covid, quando il gruppo fatturava circa 60 milioni, ma ora l'azienda riesce a registrare risultati positivi. Abbiamo cassa attiva ed è un segnale importante, anche se non siamo ancora dove vorremmo», aggiunge il presidente. Allo sforzo del rilancio, passato anche da un piano di concordato, contribuisce il contesto. «Il mercato delle macchine utensili in Europa attraversa una fase non facile per diversi motivi», spiega Maniglio. «Primo, è venuto meno il mercato

russo che prima della guerra assorbiva molti macchinari. Secondo, il settore sconta la crisi dell'automotive. Terzo, la Cina: le aziende europee di macchine esportavano molto sul mercato cinese, ma ora lo scambio commerciale si è fortemente ridotto perché Pechino privilegia i produttori locali. Quindi o si produce in loco, che è quello che abbiamo ripreso a fare, o quel mercato è perso». Fidial aveva smesso di produrre in Cina diversi anni fa, dopo il fallimento del socio locale di una joint venture, ma ora ha riattivato la produzione in via diretta e ha già preso diversi ordini.

Infine, il gruppo sta attuando una strategia di diversificazione settoriale per tamponare la crisi dell'automotive. «Abbiamo iniziato a operare in particolare nel campo aerospace e possiamo produrre pezzi medio-grandi per aerei e veicoli spaziali. È un settore che inizia a portare molte commesse», conclude Maniglio. «Sull'automotive non vedo una linea chiara, bisognerà capire che ruolo avrà l'Ue ma il rischio è che sia marginale». (riproduzione riservata)



Data Stampa 6640 **IN BREVE** 6640

CREDITO
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Consob sanziona Bpm "Su Anima ritardi di comunicazione"

Consob sanziona il gruppo Banco Bpm per un totale di 570.000 euro principalmente per non avere comunicato in tempo alla stessa Commissione né al mercato il "no" della Bce sul cosiddetto *Danish compromise*. Vale a dire sullo sconto sul capitale che, nell'ambito dell'offerta pubblica per l'acquisizione di Anima (poi chiusa con successo) del 2025, il numero uno del Banco Giuseppe Castagna aveva sperato di ottenere dalla Vigilanza europea ma non aveva poi ottenuto. La decisione era stata adottata dalla Bce il 21 marzo 2025, mentre il comunicato di Bpm con la notizia era stato diffuso il 26 marzo.



Data Stampa 0006640 **PANORAMA** 00640

EMISSIONE DA 3,5 MILIARDI
Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Intesa, domanda boom per il bond in America

Intesa Sanpaolo colloca sul mercato statunitense un'emissione multi-tranche destinata a investitori istituzionali da 3,5 miliardi di dollari totali. La banca ha emesso un bond senior non preferred a quattro anni da 1,5 miliardi di dollari a tasso fisso a 80 punti base sopra il rendimento dei Treasury Usa, un altro senior non preferred a sei anni da un miliardo a tasso fisso a 95 punti base sul Treasury e un titolo subordinato tier 2 a 11 anni da un miliardo a tasso fisso a 150 punti base sul Treasury. L'emissione, spiega una nota, ha «registrato un'immediata e forte risposta da parte del mercato, superando i 10,5 miliardi di dollari di domanda a sole 2 ore e mezza dall'annuncio. Il libro ordini ha raggiunto un picco di circa 20 miliardi chiudendo a circa 14,5 miliardi». «Questa operazione rappresenta per Intesa Sanpaolo un risultato di grande rilievo strategico. Conferma la capacità del gruppo di accedere con successo al mercato statunitense, raccogliendo una domanda ampia, diversificata e di elevata qualità», dice Alessandro Lolli, deputy Cfo e responsabile Group Treasury & Capital Management di Intesa Sanpaolo. Per Nicoletta Bertolini, responsabile funding della banca, «l'operazione conferma la solidità del nostro nome come emittente sul mercato americano avendo dimostrato, anche a distanza di tre anni dall'ultima emissione, la capacità di attrarre una domanda estremamente profonda e diversificata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lovaglio: «Mps è sottovalutata, analizzeremo tutte le opzioni»



«Consolidamento utile»
ma deve
«garantire
il mercato»
e la
concorrenza

Credito/2

Il ceo: banca «riconosciuta anche a livello istituzionale come un gioiello»

Un «gioiello» che merita uno «standard più elevato» per qualsiasi operazione lo riguardi. Il ceo di Mps Luigi Lovaglio tiene alta l'asticella per chi vuole mettere le mani su Siena. Con un messaggio rivolto a tutti gli attori in campo che hanno messo la «sua» banca nel mirino, il banchiere potentino parla per la prima volta al mercato dopo l'Opas da 30,6 miliardi di euro lanciata da Intesa Sanpaolo e la parallela proposta di «fusione tra pari» avanzata da BancoBpm. L'occasione è la Mediobanca Ceo Conference, appuntamento nel corso del quale il manager tiene ad evidenziare un punto. E cioè che il consolidamento è «utile ed è salutare». Tuttavia deve «garantire che il mercato continui a essere ben servito». E in questo contesto Monte dei Paschi rappresenta uno dei «principali operatori indipendenti del sistema». Come dire: la diversità dell'ecosistema è un valore e attenzione a preservarlo.

Di fronte alle due operazioni sul tavolo è semplice: Siena non chiude la porta a nessuna opzione. Tutto deve e sarà valutato con attenzione nell'interesse di tutti i soggetti in partita, soci e stakeholder. L'iter, supportato dai due advisor Ubs e BofA, del resto è in corso. E ieri in consiglio c'è stato un primo approfondimento, in vista del nuovo incontro fissato per il 16 luglio. «C'è un processo, ci sono delle regole e voglio attenermi a queste: con il Cda siamo completamente impegnati ad analizzare tutte le opzioni nell'inten-

resse di tutti gli stakeholder e degli azionisti. È un dovere che mi sento di confermare al mercato».

Ma l'incontro con investitori e analisti è motivo anche per rivendicare il lavoro compiuto negli ultimi anni. Anzitutto per evidenziare «con favore» l'interesse verso Montepaschi: «la rinascita degli ultimi anni ci ha portato a diventare un attore di primo piano, altamente attraente». Ma Lovaglio tiene a sottolineare un aspetto. «Quando una banca viene riconosciuta anche a livello istituzionale come un gioiello, è chiaro che lo standard di qualsiasi operazione diventa naturalmente più elevato». E qua il riferimento al «gioiello» non è casuale e richiama direttamente le parole usate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni nei giorni scorsi.

Nel frattempo il manager conferma che l'integrazione tra Mps e Mediobanca è «on track». Una conferma arrivata anche dal board di ieri, con cui la banca ha avviato l'attuazione del piano di riorganizzazione del gruppo approvato il 17 febbraio. I consigli di amministrazione di Mps, Mediobanca Premier e Widiba hanno dato il via libera unanime ai progetti che prevedono il conferimento delle attività di corporate & investment banking, del private banking di fascia alta, delle branch estere di Mediobanca e della partecipazione in Generali in una nuova Mediobanca, controllata al 100% da Mps, mentre in parallelo è prevista l'integrazione delle reti di consulenti finanziari di Mediobanca Premier e Widiba.

«L'integrazione procede secondo i tempi previsti e nel perimetro definito», dice Lovaglio, «e questo rafforza ulteriormente la logica industriale che sta alla base del progetto». Per il ceo, «la combinazione tra Mediobanca e Mps rappresenta una delle migliori iniziative per affrontare ciò che sta accadendo nel mercato e per offrire ai clienti servizi unici e completi». Si tratta, conclude Lovaglio, di «un'opportunità unica per il mercato» e anche «per le nostre persone, che potranno partecipare a uno dei progetti più attrattivi dell'ultimo decennio».

—L. D.



LUIGI LOVAGLIO
Ceo
del Monte
dei Paschi
di Siena



Orcel: «UniCredit avrà Commerz, sul risiko italiano osservatori»

La sfida delle banche

Lovaglio: «Monte Paschi è un gioiello, il Cda esaminerà tutte le opzioni»

«Dove arriveremo in Commerzbank lo sapremo solo alla fine. All'inizio era improbabile che ottenessimo il controllo, ora è più probabile che lo otteniamo». Così il ceo di UniCredit Andrea Orcel, che sul risiko bancario italiano ha detto di essere «osservatore». Lovaglio: «Mps un gioiello, esamineremo tutte le opzioni».

Luca Davi — a pag. 29

Orcel: «UniCredit controllerà Commerz, in Italia spettatori»

Il raggiungimento del 42,5% del capitale di Commerz è stato «un successo molto più grande» delle attese



ANDREA ORCEL
Ceo di UniCredit

Credito/1

Il banchiere vede ormai molto probabile la presa della partecipata tedesca

L'integrazione fra Commerz e Hvb metterebbe insieme due reti «complementari»

Luca Davi

L'attenzione è tutta su Commerzbank, dove UniCredit vede ormai «molto più probabile» l'approdo al controllo. Non sull'Italia, dove «al momento siamo solo osservatori». Alla Mediobanca Ceo Conference, Andrea Orcel detta l'agenda del gruppo e traccia la mappa delle priorità: prima il dossier tedesco, perché risponde a una logica industriale del banking europeo, orientata alla creazione di campioni continentali in grado di competere con i colossi americani e asiatici; poi il mercato do-

mestico, da presidiare senza farsi trascinare dal risiko a qualsiasi prezzo.

In questo scenario, il tema Italia resta centrale. «Troppe persone continuano a vederci come una banca italiana. Lo siamo, ma non lo siamo», chiosa il banchiere. Che si dice «estremamente orgoglioso» delle radici del gruppo, ma ricorda che «tra il 55% e il 60% della banca» non è in Italia. Una precisazione che sa di approccio strategico. Lo spazio per crescere nel nostro Paese c'è: la quota di Piazza Gae Aulenti è attorno al 10%, e sale oltre il 15% in alcuni segmenti più redditizi. Come aumentarla? Anzitutto organicamente, perché il risiko in corso può aprire spazi commerciali, consentendo di guadagnare 2 o 3 punti di quota in tre-quattro anni, «senza spendere un centesimo». Poi, «se ci fosse un'opportunità, la guarderemmo». Ma oggi, aggiunge, «non ne vediamo una». Anzi, per la prima volta UniCredit rivendica il ruolo dello spettatore: «Ci piace molto essere osservatori e non attori. È piuttosto divertente». Da settimane il mercato si interroga sull'ipotesi che UniCredit possa fare da contrappeso a Intesa Sanpaolo nella partita su Mps, scenario da cui Orcel di fatto si smarca. Ma al tempo stesso tiene aperta la possibilità di guardare sul mercato, se le condizioni economiche lo rendessero opportuno. Nessun riferimento specifico ad alcun target, ma è inevitabile che il pensiero vada a BancoBpm, su cui UniCredit si è già focalizzata lo scorso anno.

Il focus vero, salvo accelerazioni improvvise, resta dunque la potenziale integrazione tra Commerzbank

e Hvb. Un'operazione che Orcel definisce «storica» perché mette insieme due reti «estremamente complementari» in Germania, mercato «molto frammentato» e con una soddisfazione dei clienti tra le più basse in Europa. Di questa ipotesi, ricorda Orcel, si è discusso almeno «cinque volte negli ultimi vent'anni». Il ceo respinge le obiezioni sulla concorrenza, spesso sollevate in Germania: insieme, le due banche avrebbero una quota dell'8,5% a livello nazionale e tra il 13% e il 14% nel Mittelstand. E sarebbero complementari sia sul piano geografico sia su quello commerciale.

Resta il nodo del prezzo. Orcel difende la valutazione: il titolo tedesco, ricorda, ha incorporato un premio superiore al 20% dopo l'ingresso di UniCredit, mentre nessun rilancio è possibile in questa fase, data la normativa tedesca. L'offerta non era nata necessariamente per arrivare al controllo, ma per «rompere lo stallo» e aprire un dialogo su un piano comune. Quel dialogo non c'è stato. In compenso, il superamento del 30% - oggi tra adesioni e quota già in mano UniCredit si arriva al 42,5% - è stato «un successo molto più grande» delle attese.



Adesso si guarda dunque al calendario è decisivo. C'è tempo fino al 3 luglio per aderire, mentre i risultati dell'Ops arriveranno tra l'8 e il 9 luglio. Da lì scatteranno le autorizzazioni di Bce, Antitrust europeo e altri regolatori, in un arco stimato tra tre e sei mesi. Poi andrà verificato il punto di atterraggio sui numeri. In Germania il controllo passa dal 50% più un'azione in assemblea. Se arrivasse, UniCredit potrebbe nominare la componente azionisti del consiglio di sorveglianza e assicurarsi che il management esegua il piano. Ecco perché, dice Orsel, «se mi chiedete la mia opinione oggi, è molto più probabile che si arrivi a quello che la Bce chiamerebbe controllo, ma non è ancora certo». E proprio da Bce (ed Eba) è atteso l'ok al riconoscimento del Danish Compromise. Se ne parlerà nel terzo trimestre, probabilmente nella prima metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stagione dell'ITSA.
La sede centrale di UniCredit a Milano

Factoring, focus sulla semplificazione



Il segretario generale Alessandro Carretta: «Più spazio al digitale e alle Pmi»

Assemblea Assifact

**Nel 2025 raggiunti volumi per 289,1 miliardi (+3,8%)
In crescita anche nel 2026**

Matteo Meneghello

Il mercato italiano del factoring archivia un altro anno di crescita e consolidamento, con 289,1 miliardi di euro di volumi, in crescita del 3,8% rispetto all'anno precedente. Numeri che non fanno passare in secondo piano le sfide sul campo, come la semplificazione e la digitalizzazione, anche (ma non solo) in un'ottica di una maggiore penetrazione tra le piccole e medie imprese. Questo il quadro del settore alla vigilia dell'assemblea annuale di Assifact, l'associazione degli operatori del settore (la presidente designata è Anna Carbonelli) prevista per oggi a Milano. «In un contesto delicato per l'economia mondiale, il factoring è riuscito a crescere, e anche i dati sui primi mesi del 2026 (atteso un +3,6%) confermano che le turbolenze internazionali non stanno ostacolando l'espansione del comparto ma, anzi, contribuiscono a definirne la maturità» spiega il segretario generale di Assifact, Alessandro Carretta. Una maturità che le associazioni di settore puntano a cogliere innanzitutto migliorando

la penetrazione dello strumento tra le imprese, in particolare quelle di minore dimensione. «Il prodotto è ben conosciuto tra le grandi imprese, meno tra le Pmi - spiega Carretta -. Lo spazio di penetrazione è enorme rispetto all'attuale bacino di domanda, che consta di 33 mila clienti. Dobbiamo però lavorare sulla conoscenza dello strumento, e sulla semplificazione». Il tema investe i costi di gestione e la digitalizzazione. «Bisogna fare in modo che le società di factoring siano in grado di erogare prodotti sempre più integrati - aggiunge Carretta -. Anche l'AI è un fattore da non sottovalutare: in un mercato basato su dati e informazioni, sarà un acceleratore importante nel processo di maturazione del settore, anche se è fondamentale che la valutazione del rischio venga affidata sempre a competenze umane». Infine, anche l'aspetto normativo non è da trascurare. «A livello italiano si è fatto qualcosa - aggiunge il segretario generale -, ma restano molti colli di bottiglia che andrebbero affrontati. A livello europeo abbiamo accolto pochi giorni fa con favore la decisione dell'Eba che ha portato da 30 a 90 giorni il periodo dopo il quale il non pagato viene considerato default».

Il settore, che in questi anni alla pari del comparto bancario sta vivendo una stagione di concentrazione («spinta dalla domanda e a beneficio del mercato» puntualizza Carretta) conferma un'incidenza sul Pil del 13% e una redditività elevata, nonostante una normalizzazione dei margini. Nei rapporti tra imprese private, i tempi di pagamento sono scesi a 78,74 giorni; crescono invece a 138,35 giorni quelli legati alla Pubblica amministrazione.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Lovaglio: "Mps un gioiello Valutiamo tutte le opzioni" E Orcel si chiama fuori

L'ad del Monte parla per la prima volta dopo il lancio dell'Opas di Intesa
Il numero uno di Unicredit: "Operazioni in Italia? Siamo solo osservatori"

30,6

Il valore in miliardi
di euro dell'offerta
di Intesa Sanpaolo
per Monte dei Paschi

12,5%

Il premio offerto agli
azionisti di Mps da
Intesa, parte in azioni
e parte in contanti

CLAUDIA LUISE

Luigi Lovaglio sceglie di citare la premier Giorgia Meloni per parlare del futuro di Mps. La banca «viene riconosciuta anche a livello istituzionale come un gioiello», dice. E sottolinea di «accogliere con favore l'interesse» dopo la «rinascita negli ultimi anni che ci ha portato a diventare un attore di primo piano, altamente attraente». È la prima volta che interviene dall'annuncio dell'Opas di Intesa Sanpaolo e della proposta «non sollecitata» di Banco Bpm. Lo fa alla Mediobanca Ceo conference e snocciola agli investitori i dati dell'istituto di credito. Ma fa anche il punto sul lavoro del cda, che sta esaminando le possibilità sul tavolo. Il compito di un consiglio di amministrazione, ricorda, è quello di «analizzare, valutare e cercare la soluzione migliore, ovvero le soluzioni nell'interesse dei nostri azionisti». Ed è proprio quello che «stiamo facendo», aggiunge il manager dopo il cda di lunedì che ha visto un confronto serrato e duramente il quale, con gli advisor Ubs e BofA, è stata fatta una prima informativa su Intesa Sanpaolo e Bpm. Le attività di analisi e valutazione preliminari, secondo quanto ha reso noto la banca, proseguono e una prima valutazione po-

trebbe approdare, secondo indiscrezioni, in un consiglio a metà luglio. Lovaglio affronta anche il tema della passivity rule a cui è sottoposta Mps dopo l'annuncio dell'Opas di Intesa da 30,6 miliardi. La regola esiste per «tutelare gli azionisti e noi la rispettiamo pienamente», prosegue Lovaglio, ribadendo che «credo fermamente che il nostro dovere sia quello di rendere il valore di Montepaschi ancora più riconoscibile di quanto non sia oggi».

Il banchiere di Siena, inoltre, ci tiene a precisare che ritiene sempre più che la fusione tra Mediobanca e Montepaschi sia una delle «migliori iniziative per affrontare ciò che sta accadendo sul mercato e per garantire ai nostri clienti servizi unici e completi». Proprio lunedì è stato approvato all'unanimità il progetto di scissione mediante scorporo di Mps a favore di Mediobanca Premier e il progetto di scissione parziale di Mediobanca Premier a favore di Widiba. Giovedì toccherà al cda di Piazzetta Cuccia per le delibere di sua competenza. E questo mentre proseguono i lavori di integrazione di Mediobanca in Banca Monte dei Paschi di Siena, con il perfezionamento delle operazioni di riorganizzazione societaria previsto entro il quarto trimestre di quest'an-

no. Chiaramente, «ritengo che dovremmo rendere ancora più riconoscibili e visibili i potenti marchi di cui disponiamo», unendo quello «storico e iconico di Montepaschi con quello di Mediobanca», aggiunge ancora Lovaglio.

Chi si aspettava una mossa di Unicredit nel risiko italiano, invece, resta deluso. «Se si presentasse l'occasione giusta, valuteremo la situazione. Ma al momento siamo solo degli osservatori e, per la prima volta, ci piace moltissimo essere osservatori e non protagonisti. In realtà, è piuttosto divertente» dice l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, intervenendo anche lui alla Mediobanca Ceo conference. Poi, chiarisce la posizione dell'istituto, impegnato nei tempi supplementari dell'offerta su Commerzbank. La sostanza è che in Italia, ora, non vede opportunità. Peraltro, spiega il banchiere, «potrebbe essere controproducente diventare troppo grandi in un solo Paese» per un gruppo che guarda «all'Europa nel suo insieme».

Altro tema è quello di Commerzbank che il manager considera «un'operazione storica». «Dove arriveremo lo sapremo solo alla fine. All'inizio era improbabile che ottenessimo il controllo, ora è più probabile che lo otteniamo», evidenzia Orcel. Dopo la chiu-



sura della prima parte dell'offerta Unicredit ha oltre il 39% in azioni di Commerzbank e può salire al 42,5% con gli strumenti convertibili. La quota quindi potrebbe toccare il 44,33%, una volta che la banca tedesca annullerà le azioni proprie.

Il controllo significa avere il 50% più 1 azione all'assemblea generale annuale e «significa anche - commenta Orcel - che potremo nominare l'intero consiglio di sorveglianza in rappresentanza degli azionisti, non del comitato aziendale. Ma con questo, potremo pure assicurarci che il team dirigenziale agisca in modo rigoroso». Per avere più di una certezza occorrerà attendere la fine dei supplementari il 3 luglio e poi i dati definitivi dell'8 luglio. Nel frattempo, Orcel chiarisce che l'offerta resta quella che è, anche perché la legge tedesca non consente modifiche. Per il resto, l'ad sottolinea che c'è stato «un rumore infondato che ha distolto dall'operazione» e chiarisce che «solo cinque istituzionali non hanno consegnato azioni». Pronta la replica di Commerz che ribadisce come «solo l'1% degli istituzionali ha aderito». —

IN FOTOCOPIAZIONE RESSATA



Al vertice Luigi Lovaglio è l'amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena. È stato nominato nel febbraio 2022

PARLA GIACOMONI (CONSAP)

«In 3 anni costruito un ponte tra Stato, banche e cittadini. Oggi il Fondo mutui casa è esteso a nuclei con disabili»

TOMMASO MANNI

*** Sestino Giacomoni (*nella foto*), presidente della Consap, fa il punto con Il Tempo sul suo tre anni di mandato. «Il principale risultato? Aver dimostrato che le garanzie pubbliche possono essere un potente strumento di inclusione economica e sociale».

Qual è il bilancio di questo percorso?

«Tre anni intensi, caratterizzati da una forte opera di modernizzazione, semplificazione e valorizzazione del ruolo sociale di Consap. Abbiamo lavorato per rendere più efficienti gli strumenti pubblici di garanzia e per avvicinarli concretamente ai cittadini, alle famiglie, ai giovani e alle imprese. Consap è diventata sempre più un ponte tra Stato, sistema bancario e cittadini».

Uno dei risultati più importanti riguarda il Fondo di Garanzia per la Prima Casa. Quali numeri raccontano meglio il lavoro svolto?

«I numeri parlano da soli. Dal 2010 a oggi il Fondo ha consentito a oltre 568mila famiglie di acquistare la propria abitazione, attivando circa 67 miliardi di mutui garantiti dallo Stato. Oggi oltre un mutuo su cinque in Italia passa attraverso il Fondo gestito da Consap. E c'è di più. Dopo l'estensione della garanzia del Fondo Mutui prima casa alle famiglie numerose avvenuta lo scorso anno, la buona notizia è l'approvazione del Parlamento di un emendamento fortemente voluto da Consap e sostenuto dal governo al di Piano Casa, che amplia l'accesso allo stesso fondo alle persone con gravi disabilità e alle loro famiglie, garantendo maggiori tutele e una copertura fino all'80% del mutuo. Un risultato importante che rende lo strumento più inclusivo e rafforza ulteriormente il ruolo sociale di Consap».

Le istituzioni a più riprese sostengono che bisogna affrontare l'emergenza abitativa a 360°. Perché?

«Il problema abitativo è cambiato. Quando nacque il Fondo, l'obiettivo principale era aiutare giovani e famiglie che non riuscivano ad accedere al credito. Oggi il tema è più ampio e riguarda l'intero ecosistema dell'abitare: canoni elevati,

mobilità lavorativa, crescita delle famiglie monoparentali e difficoltà di accesso alla casa anche per il ceto medio. Per questo ritengo che il Piano Casa del governo debba affiancare al mutuo garantito nuovi strumenti come il rent to buy, il social housing, formule di edilizia convenzionata e un welfare abitativo più moderno e strutturato».

Un altro progetto che porta la sua firma è il rilancio del Fondo Studio. Perché lo considera strategico?

«Investire nel merito significa investire nel futuro dell'Italia. Per troppo tempo il Fondo per il credito agli studenti è rimasto sottoutilizzato. Abbiamo lavorato per rilanciarlo, digitalizzarlo, semplificarlo e ampliarne la portata, come ci ha chiesto il presidente Meloni nel 2023, al Trentennale di Consap. Oggi il Fondo consente a molti giovani meritevoli di finanziare il proprio percorso formativo anche in assenza di garanzie patrimoniali familiari.

Quali sono le principali novità introdotte?

«Abbiamo ampliato i percorsi formativi finanziabili, digitalizzato completamente il processo attraverso la piattaforma MyConsap e aumentato le opportunità di accesso. Grazie alle modifiche normative introdotte nel 2025 e divenute operative nel 2026, il Fondo è diventato più semplice, veloce e vicino agli studenti. Sul sito www.consap.it abbiamo implementato una sezione ad hoc per il Fondo dove gli studenti possono trovare tutti i dettagli».

Ha lanciato una proposta innovativa: i Fondi studio regionali. Cosa sono?

«L'idea nasce da una convinzione semplice: il talento non deve essere limitato dalla condizione economica di partenza. Per questo abbiamo proposto alle Regioni di affiancare al Fondo nazionale dei Fondi studio regionali capaci di adattarsi alle specifiche esigenze dei territori. Consap è pronta a mettere a disposizione know-how, infrastrutture digitali e competenze operative per realizzare un modello integrato nazionale e territoriale. Dall'apertura della nuova piattaforma ad oggi sono già arrivate oltre 800 richieste, segnale di una domanda reale e diffusa».



SIMPOSIO DELLA FONDAZIONE ROMA

I 190 anni della Cassa di Risparmio della Capitale

L'iniziativa promossa dal presidente Franco Parasassi domani a Palazzo Sciarra Colonna

Quali saranno le nuove sfide per le fondazioni bancarie in tempi di grandi e spesso non facili cambiamenti? Se ne parlerà domani al XIII Simposio del ciclo «Simposi FondAzioneRoma - Dove le idee prendono forma», che si terrà presso la sede della Fondazione Roma a Palazzo Sciarra Colonna. L'evento, intitolato «Radici romane, visioni globali», è organizzato da Fondazione Roma per celebrare il 190° anniversario della Cassa di Risparmio di Roma, da cui trae origine l'attuale Fondazione. Al centro del dibattito ci saranno l'evoluzione e le nuove emergenze che dovranno affrontare le fondazioni bancarie, chiamate a rafforzare il proprio ruolo di investitori istituzionali responsabili e di insostituibili promotori di innovazione sociale in un mondo che ne ha sempre più bisogno. Sono previsti gli interventi di Giovanni Azzone,

Presidente Fondazione Cariplo/Presidente ACRI, Bernabò Bocca, Presidente Fondazione CR Firenze, Piero Colonna, Vice Presidente Fondazione Roma, Davide Favrin, Amministratore Delegato Marzotto Group, Bruno Giordano, Presidente Fondazione Cariverona, Franco Parasassi, Presidente Fondazione Roma, Anna Maria Poggi, Presidente Fondazione CRT e Camillo Tondi, Portavoce Associazione Nazionale Bersaglieri. Conduce Giuseppe Morandini, già Presidente Fondazione Friuli. Fra gli ospiti più illustri al simposio, si annuncia la presenza di Giampaolo Angelucci, editore del Tempo, Giornale e Libero. La storia della Fondazione Roma prende origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prose-

gue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Papa Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma che nel 2007 cambiò denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica. La Fondazione Roma rappresenta quindi l'ultima gloriosa tappa di un lungo percorso che si snoda attraverso circa 500 anni di storia, durante i quali essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico.

GAB. SIM.



Franco Parasassi
Il presidente della Fondazione Roma ha organizzato «Simposi FondAzioneRoma - Dove le idee prendono forma», che si terrà presso la sede della Fondazione Roma a Palazzo Sciarra Colonna



Vai all'articolo <https://meridionews.it/sicilia-operazioni-economiche-sospette/>

Contatti Privacy Policy Cookie Policy

f i x

23 JUN 2026

MW MERIDIONNEWS

Sicilia Catania Palermo Agrigento Caltanissetta Enna Messina Ragusa Siracusa Trapani

Q

Ricevi le notizie di MeridioNews su
Whatsapp: [iscriviti al canale](#)

Operazioni economiche sospette: quasi 10mila in Sicilia, al sesto posto in Italia

23/06/2026 di Redazione, Tempo di lettura 1 min

I PIÙ LETTI



Quasi 10mila operazioni economiche sospette in un anno: la Sicilia è al sesto posto nella classifica nazionale. È quanto emerge dal report delle segnalazioni arrivate nel 2025 all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia. Un numero che non stupisce che, come spiega Gabriele Urzi, segretario Fabi Palermo, conferma un trend in atto da anni. «In Sicilia sono state 9.119 le segnalazioni – aggiunge –. Il 5,6 per cento del totale, con un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente». Dati che rispecchiano maggiori controlli, ma anche la presenza di «in aree economiche vulnerabili a infiltrazioni criminali».

I movimenti sospetti: canali e tipologia

Le segnalazioni e la loro crescita, secondo i dati, riguarda tutti i canali in cui transita il denaro. Dalle banche agli istituti di pagamento, dagli operatori non finanziari ai professionisti. Con maggiore evidenza nell'ambito «degli strumenti digitali e dall'evoluzione delle tecniche di riciclaggio, che

richiedono un **monitoraggio sempre più sofisticato**», aggiunge il dirigente **Fabi**. A detenere il **primato nazionale** è la **Lombardia**, seguita dalla **Campania**. In Sicilia, la maggior parte delle segnalazioni riguarda **movimentazioni di contante non coerenti** con il **profilo economico** di chi le compie. Ma anche **operazioni frazionate**, un **uso anomalo di conti online** e **sistemi di pagamento digitali**. E, infine, «**trasferimenti internazionali** verso Paesi a rischio – continua Urzi – e **attività sospette nel settore immobiliare e commerciale**».

Il ruolo degli intermediari

A effettuare le segnalazioni sono per di più **banche** e **istituti di pagamento**. «Ma cresce anche l'attenzione di **notai, commercialisti**, operatori del **settore giochi, società di servizi e fintech** – racconta Urzi -. Un **segnale positivo**, che indica un **ampliamento della cultura** della conformità e una maggiore **capacità di intercettare fenomeni sospetti**». In un **sistema antiriciclaggio** in continua **evoluzione**, che cerca di tenere il passo con le nuove tecnologie.

DALLA STESSA CATEGORIA

L'OROSCOPO DI MARCO AMATO

AGENDA FORMAZIONE

BUSINESS IN CHIARO

OLTRE I MOTORI

ETNA E DINTORNI

L'ASSO DI MAZZE

Vai all'articolo <https://palermo.gds.it/articoli/economia/2026/06/23/riciclaggio-sicilia-sesta-in-italia-per-segnalazioni-sospette-oltre-9-mila-operazioni-nel-2025-9fcbe207-253b-43f3-97a3-a8aeb66b6dc1/>

HOME > ECONOMIA > RICICLAGGIO, SICILIA SESTA IN ITALIA PER SEGNALAZIONI SOSPETTE: OLTRE 9 MILA OPERAZIONI NEL 2025

STAMPA

AA

Riciclaggio, Sicilia sesta in Italia per segnalazioni sospette: oltre 9 mila operazioni nel 2025

Aggiungi come fonte il Giornale di Sicilia



La Sicilia si conferma tra le regioni italiane più attive nel sistema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Nel 2025 nell'Isola sono state registrate 9.119 segnalazioni di operazioni sospette, pari al 5,6% del totale nazionale, un dato che colloca la regione al sesto posto in Italia.

Le segnalazioni di operazioni sospette rappresentano uno degli strumenti principali per individuare movimenti finanziari anomali e contrastare fenomeni di riciclaggio di denaro e finanziamento illecito. A livello nazionale il numero delle comunicazioni

2 min.



trasmesse all'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia continua a crescere, confermando una tendenza consolidata negli ultimi anni.

«Nel quadro nazionale, la Sicilia nel 2025 si colloca al sesto posto per numero di segnalazioni, un dato che conferma la rilevanza del territorio nel sistema di prevenzione antiriciclaggio, sia per la presenza di fenomeni economici complessi, sia per la crescente attenzione degli intermediari locali», afferma Gabriele Urzi, dirigente nazionale della Fabi e responsabile salute e sicurezza Fabi Palermo.

Secondo l'analisi, le 9.119 segnalazioni effettuate nell'Isola segnano un incremento del 2% rispetto all'anno precedente. Un risultato che, secondo Urzi, è legato a una maggiore sensibilità degli operatori bancari e finanziari, all'intensificazione delle attività di controllo, all'adozione di modelli di rischio più evoluti e alla presenza di settori economici particolarmente esposti a possibili infiltrazioni criminali.

La crescita delle segnalazioni interessa trasversalmente tutti i principali soggetti obbligati: banche, istituti di pagamento, operatori non finanziari e professionisti. Un fenomeno favorito anche dalla diffusione degli strumenti digitali e dall'evoluzione delle tecniche di riciclaggio, che richiedono sistemi di monitoraggio sempre più sofisticati.

Le operazioni più frequentemente segnalate in Sicilia riguardano movimentazioni di contante non coerenti con il profilo economico dei clienti, operazioni frazionate, utilizzo anomalo di conti online e sistemi di pagamento digitali, trasferimenti internazionali verso Paesi considerati a rischio e attività sospette nei settori immobiliare e commerciale.

Banche e istituti di pagamento restano i principali soggetti segnalanti, ma cresce anche il contributo di notai, commercialisti, operatori del settore dei giochi, società di servizi e aziende fintech. Un elemento che, secondo la Fabi, testimonia il progressivo rafforzamento della cultura della compliance e della capacità di individuare comportamenti anomali.

La Lombardia mantiene il primato nazionale con il 19,5% delle

segnalazioni complessive, seguita dalla Campania con il 12,9%. La Sicilia, pur rimanendo nella fascia alta della classifica, viene indicata come un territorio in cui l'aumento delle segnalazioni rappresenta soprattutto un segnale di maggiore efficacia dei controlli e non necessariamente una crescita dei fenomeni criminali.

«L'aumento delle segnalazioni non va letto come un peggioramento dei fenomeni criminali, ma come un miglioramento della capacità di individuarli», conclude Urzi, sottolineando come il sistema di prevenzione antiriciclaggio italiano sia in costante evoluzione e sempre più attrezzato per intercettare operazioni sospette.